



SPANISH REVOLUTION

di Domenico Mattiaccia

Toma la calle, 15M. Questo è lo slogan dell'acampada degli Indignados spagnoli. Chiamateli rivoluzionari, quelli che non ci stanno, che si oppongono ad un sistema politico corrotto che ha portato il paese in crisi nera. Prendi la strada, questa è la traduzione dello slogan. In italiano suona uguale ed il significato è semplice: occupiamo le strade per riavere quello che ci hanno tolto.

La Spagna, a noi tanto vicina e simile nei costumi, è in crisi. E che crisi. Parlando di numeri può contare un "paro", lavoratori disoccupati, pari al 14% nei paesi baschi, un 20% in Catalunya e Madrid arrivando fino al 28% dell'Andalusia, la regione più colpita.

Passando dalle percentuali alle date, partiamo dal 15 maggio: una settimana prima delle elezioni in molte delle principali città. Un gruppo di persone occupa Plaza del Sol a Madrid, la stessa dove la selezione di calcio iberica, a luglio dello scorso anno, festeggiava la vittoria della Coppa del Mondo. Il 15 maggio, il 15M, inizia la rivoluzione o meglio il movimento degli Indignados, persone indignate del sistema in cui vivono. Nel giro di pochi giorni le piazze delle principali città spagnole si riempiono di Indignados: Barcelona, Valencia, Granada, San Sebastian sull'esempio di Madrid vengono occupate. Vengono montate le tende da campeggio, per insediarsi e manifestare pacificamente il dissenso contro il governo. Essi chiedono quei diritti sociali che gli sono stati tolti, meno corruzione politica e più trasparenza.

Tutte le piazze sono super organizzate: durante la giornata vengono organizzati dibattiti su argomenti dove tutti possono dire la propria opinione. Vengono allestite delle "guarderia", asili all'aperto, dove i genitori possono lasciare i figli per ascoltare e partecipare agli incontri. Il tutto per la strada. Alle 19 di ogni sera, poi si svolge l'assemblea generale: tutti possono dire la propria opinione, nessuno parla di destra e sinistra e cita partiti politici. Si parla di disoccupazione, di corruzione e di una crisi che non conosce il segnale di stop. Si protesta contro le banche che aumentano i tassi d'interesse dei mutui e che fanno a gara per accaparrarsi le ipoteche delle persone che non possono più continuare a pagare. Si chiede la testa del presidente del Banco di Santander, accusato di essere corrotto dai politici e l'abolizione del Patto dell'euro, accordo raggiunto

dai leader dell'Eurozona, che sarà ratificato il 27 giugno dal Parlamento Europeo, volto a rafforzare la competitività e la sostenibilità dei conti pubblici e del sistema finanziario dei 17 Paesi della moneta unica. In pratica, si tratta di mettere sotto sorveglianza i budget nazionali, indurre le sanzioni contro gli Stati in caso di deficit eccessivo, limitare la crescita della spesa pubblica.

Per i membri del movimento 15-M, i banchieri e i politici sono i responsabili dei tagli salariali e della precarietà delle condizioni di lavoro, dell'aumento dell'età pensionabile e della riduzione della pensione, della privatizzazione dei servizi pubblici, dell'aumento delle imposte generali, dei tagli ai servizi sociali, e, soprattutto, dei 5 milioni di disoccupati e delle famiglie che non hanno entrate economiche sufficienti a garantire il sostentamento quotidiano.

La sommossa spagnola doveva finire il 22 maggio, giorno delle elezioni. Ma la forza e il tanto appoggio ottenuto dalla popolazione mondiale, ha fatto sì che si andasse avanti. Che non fosse solo una mobilitazione temporanea, ma che fosse l'inizio di qualcosa di forte.

Ancora avanti, ancora per la strada, ancora a lottare per i diritti tolti. Fino al 19 giugno, giorno di fine dell'acampada. Che non vuole essere un addio, ma bensì essere il primo passo verso la mobilitazione mondiale che gli indignados intendono promuovere a ottobre...

...sperando che da Spanish Revolution, diventi Global Revolution!